

La differenza fra la dicitura del primo decreto che parla di carzie simili alle vecchie, e quella del secondo che le definisce della stampa solita, mostra che la fabbricazione era stata intrapresa subito dopo il decreto del 1515, e che a Cipro si trattava solo di continuare l'opera incominciata. Se ciò non bastasse, abbiamo la risposta di Zaccaria Barbaro ai Provveditori della zecca del 15 marzo 1553⁽¹⁾ quando si studiava e si preparava la nuova emissione di carzie decretata nel giugno di quell'anno, che portano il nome del Doge Marc'Antonio Trevisan, nella quale è detto: « Alchè io rispondo che, non sola-
« mente sarà comodo, anzi necessario per essere ve-
« nute le carzie vecchie a meno & desfate & per tal
« causa ho inteso che altre volte il reggimento ne
« facea batter ».

Acquistata così la convinzione che le monete contemplate dai decreti del 1515 e 1518 erano state battute, non solo a Venezia ma anche a Cipro, e in tale quantità da non poter supporre che siano andate perdute tutte, resta a trovare quale sia il nummo, ignoto finora agli studiosi o erroneamente classificato, a cui possano corrispondere le circostanze di tempo e le indicazioni abbastanza precise dei documenti citati.

Conviene cercare l'origine e la nomenclatura della monetazione di Cipro in quella Bizantina da cui legittimamente deriva. Paolo Lambros⁽²⁾ dimostra che l'*iperpero* e il *bisante* sono la stessa cosa, o, per dir meglio, sono due denominazioni della stessa moneta che è quella d'oro coniata dagli imperatori di Costantinopoli, denominazione che fu estesa più tardi a tutte le monete d'oro. In progresso di tempo

(1) R. Archivio di Stato, *Consiglio dei Dieci, Comuni*, X, filza 59.

(2) LAMBROS P.: *Monnaies inédites du Royaume de Chypre au moyen âge*. Athènes, 1876, pag. 4 a 8.